



Economic & Social Council



Comitato economico e sociale
europeo

VERTICE EUROMED DEI CONSIGLI ECONOMICI E SOCIALI E ISTITUZIONI ANALOGHE

Amman, 17-19 ottobre 2012

DICHIARAZIONE FINALE

1. I rappresentanti dei consigli economici e sociali e istituzioni analoghe, insieme con i rappresentanti delle organizzazioni della società civile dei paesi partner Euromed che non dispongono di CES o istituzioni analoghe, e i rappresentanti di numerose ONG della regione euromediterranea, riuniti per il vertice annuale 2012 ad Amman sulla base del mandato conferito dalla Dichiarazione di Barcellona del 1995 ed ampliato nel quadro dell'Unione per il Mediterraneo (UpM), esprimono i loro più vivi ringraziamenti a Sua Maestà il Re di Giordania e al Consiglio economico e sociale giordano per l'ospitalità e per il contributo apportato al successo del vertice. Nel corso del vertice, si è discusso dei seguenti temi principali: contesto politico e questioni attinenti ai diritti umani; sforzi per migliorare la *governance* nella regione euromediterranea attraverso un miglior coinvolgimento della società civile; dialogo sociale, formazione e creazione di reti; necessità di proteggere e promuovere la libertà dei media nella regione; necessità di far progredire la situazione economica e sociale delle donne; importanza di sviluppare l'economia mediante politiche industriali coerenti, soprattutto in ambito energetico; promozione e mantenimento della dinamica di sviluppo sostenibile; ruolo della società civile nella lotta alla corruzione.

Il contesto politico e le questioni attinenti ai diritti umani

I partecipanti:

2. condannano le violenze perpetrate in Siria, le cui vittime sono civili innocenti, tra i quali anche molti bambini. Invitano il regime siriano a porre fine agli attacchi militari e ad aprire la strada a una transizione politica, economica e sociale cui possano partecipare tutti i siriani. Elogiano il lavoro svolto in Siria, in questa difficile situazione, dalle OSC indipendenti e dalle organizzazioni umanitarie;
3. insistono sulla necessità di porre fine alle violazioni dei diritti umani nella regione, e in particolare a quelle contro le donne, e spronano i governi ad attuare la transizione verso una piena democrazia e a riconoscere l'inalienabilità e l'indivisibilità dei diritti sanciti nella Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, compresi i diritti civili, politici, sociali e culturali enunciati nei relativi protocolli e nei protocolli regionali;

.../...

4. deplorano il fatto che alcuni governi non siano riusciti a garantire le libertà fondamentali, compresa la libertà di riunione e di espressione, ed abbiano tentato di ostacolare il lavoro delle organizzazioni della società civile indipendenti, comprese le organizzazioni socioprofessionali come i sindacati;
5. esortano ad instaurare dialoghi nazionali e regionali e a promuovere campagne di sensibilizzazione, con il coinvolgimento della società civile e il sostegno dell'UE, sull'applicazione dei diritti umani universali. Tali campagne devono puntare ad avviare un processo di discussione nazionale e regionale a lungo termine sull'applicazione quotidiana dei diritti umani universali e sui loro rapporti con le convinzioni religiose e ideologiche;
6. sollecitano le autorità politiche e la comunità internazionale a compiere tutte le azioni necessarie per giungere a una soluzione equa e durevole del conflitto israelo-palestinese, sulla base delle risoluzioni pertinenti dell'ONU;
7. ritengono che l'UE, che è il principale donatore della regione, debba insistere sull'applicazione delle clausole sulla tutela dei diritti e delle libertà fondamentali delle persone, specialmente per i soggetti più vulnerabili della società; e chiedono alle istituzioni dell'UE di sviluppare una strategia di più lungo termine, che riunisca i diversi filoni della politica unionale, da attuare nel quadro delle prospettive finanziarie dell'UE per il periodo 2014-2020.

Gli sforzi per migliorare la governance nella regione euromediterranea attraverso un più ampio coinvolgimento della società civile

I partecipanti:

8. pongono l'accento sull'importanza, per le società civili dei paesi della regione euromediterranea, di essere direttamente coinvolte nel processo di definizione delle politiche da parte delle rispettive autorità politiche nazionali, poiché il loro coinvolgimento contribuisce al miglioramento della *governance* e al consolidamento della democrazia;
9. sottolineano che i governi nella regione dovrebbero favorire l'istituzione di consigli economici e sociali nazionali (CES) o istituzioni analoghe, rappresentativi dell'intero spettro della società civile, al fine di promuovere il "dialogo civile" attraverso la partecipazione regolare e formale delle organizzazioni della società civile al processo di definizione delle politiche e al seguito ad esse riservato;
10. chiedono all'UE di attivarsi, tramite le proprie delegazioni, per stabilire dei meccanismi di consultazione periodica con i consigli nazionali e le organizzazioni della società civile, anche sugli eventuali piani d'azione dell'UE, poiché attualmente tali consultazioni avvengono, nella migliore delle ipotesi, ad intervalli irregolari;

11. invitano l'UE a destinare una parte dei propri finanziamenti alla società civile della regione e in particolare agli attori economici e sociali, come i datori di lavoro, i sindacati ed altre organizzazioni professionali, nonché a rendere più semplice ed efficace l'accesso ai fondi da parte della società civile, semplificando le formalità burocratiche e fornendo sostegno alla formazione;
12. apprezzano il fatto che l'UE abbia reso disponibile una serie di programmi regionali e locali per promuovere lo sviluppo della società civile nella regione e raccomanda contatti più regolari e più stretti tra le delegazioni dell'UE e le organizzazioni della società civile in ciascun paese;
13. esortano l'UE e i paesi partner del Sud del Mediterraneo a promuovere la partecipazione della società civile in tutte e tre le fasi di sviluppo dei futuri Accordi di libero scambio (ALS) globali e approfonditi: valutazione di impatto della sostenibilità, monitoraggio dei negoziati e monitoraggio dell'attuazione di tali accordi;
14. invocano un più stretto coordinamento tra gli attori dell'UE - comprese le istituzioni europee, le federazioni socioprofessionali a livello UE e gli attori delle società civili nazionali dell'Unione - sulle politiche a favore della regione, allo scopo di consentire a tali attori di massimizzare l'efficacia delle loro azioni individuali;
15. accolgono con favore i tentativi dell'UpM di coinvolgere la società civile nei suoi progetti, e sottolineano la loro intenzione di studiare meccanismi di cooperazione in grado di ampliare la partecipazione della società civile in tali progetti;
16. mettono in rilievo l'importanza per le organizzazioni della società civile (OSC) di rafforzare i principi di democrazia, dialogo e tolleranza, mediante azioni trasparenti, regole interne e procedure, in modo da poter continuare a svolgere un ruolo autorevole nell'attuale processo di riforma; incoraggiano le OSC del Mediterraneo settentrionale e meridionale a rafforzare la loro capacità di creazione di reti Nord-Sud, Sud-Sud e Nord-Nord;
17. convengono di adottare, quale contributo per una migliore *governance* da parte dei CES, una *Carta per i consigli economici e sociali della rete euromediterranea*, che stabilisca criteri non vincolanti in base ai quali valutare gli sforzi compiuti dai singoli consigli economici e sociali per rispondere alle aspirazioni democratiche, economiche e sociali delle rispettive collettività. Tra i suddetti criteri figurano, a titolo di esempio, la necessità che la composizione dei CES rispecchi uno spettro rappresentativo di organizzazioni della società civile indipendenti, che le nomine nei CES avvengano senza ingerenze da parte dei governi, che le nomine interne siano decise mediante procedure democratiche, e che i CES siano dotati di un bilancio proprio.

Il dialogo sociale, la formazione e la creazione di reti: tre fattori chiave per lo sviluppo sociale ed economico

I partecipanti

18. richiamano l'attenzione sul ruolo essenziale che svolge il dialogo sociale nella coesione sociale e nel raggiungimento di un equilibrio tra lo sviluppo economico e quello sociale. Le parti sociali fungono da attori chiave nella ricerca di un consenso nazionale in grado di conciliare i diversi interessi sociali ed economici e sottolineano che i ministri per gli Affari sociali e l'occupazione dei paesi Euromed dovrebbero consultare regolarmente le rispettive organizzazioni nazionali e regionali;
19. ribadiscono che l'essenza del dialogo sociale consiste nella ricerca del consenso attraverso contatti diretti tra associazioni di datori di lavoro e sindacati, basati su scambi di informazioni e negoziati tra due partner uguali e indipendenti;
20. pongono in rilievo la necessità di una chiara base giuridica a tutela del diritto al dialogo sociale nei paesi della regione, nel rispetto della normativa internazionale sul lavoro e in particolare della libertà di associazione, della libera contrattazione collettiva e dei diritti sociali;
21. sottolineano che i fondi UE a sostegno della società civile della regione dovrebbero contribuire a un effettivo rafforzamento del dialogo sociale. Dovrebbe inoltre essere varato un ampio programma sul dialogo sociale nella regione euromediterranea, con la partecipazione dell'OIL. Per ciascun paese, la qualità del dialogo sociale dovrebbe figurare tra i criteri formali utilizzati dall'UE per valutare l'attuazione degli accordi di associazione nonché l'applicazione del principio *more for more* ("di più a chi si impegna di più") in materia di finanziamenti;
22. pongono l'accento sulla necessità di sostenere BusinessMed e il Forum sindacale Euromed nelle loro azioni di promozione del dialogo sociale a livello euromediterraneo.
23. osservano che è necessario ampliare l'accesso alle attività di istruzione e formazione professionale (IFP) e rafforzarne la qualità, rendendole più pertinenti alle richieste del mercato del lavoro e alle esigenze dei diversi gruppi di discenti e di imprese, allo scopo di facilitare la transizione dalla scuola al lavoro e di migliorare la difficile situazione del mercato del lavoro con cui devono confrontarsi soprattutto le giovani donne;
24. richiamano l'attenzione sulla necessità di un effettivo coinvolgimento della società civile nella definizione e attuazione delle politiche e raccomandano di passare dalle politiche e dalle strategie all'attuazione di misure concrete, nonché di promuovere maggiori sinergie tra la programmazione strategica dei governi e le iniziative ascendenti in questo ambito;
25. sottolineano che occorre migliorare all'interno delle società l'attrattiva dell'IFP rispetto all'istruzione superiore, che gode di un'altissima considerazione nonostante il basso livello di

occupabilità dei laureati. Un maggiore accesso all'IFP aiuterebbe infatti ad affrontare i problemi relativi agli abbandoni scolastici, all'economia informale e alla disoccupazione.

La necessità di tutelare e promuovere la libertà dei media nella regione

I partecipanti

26. fanno presente che la libertà dei mezzi di informazione è un importante corollario della libertà di espressione in tutte le società, e in quanto tale rappresenta un obiettivo condiviso per la società civile organizzata e per i media;
27. pongono in risalto il fatto che, sebbene la situazione dei media nella regione cambi da paese a paese, i mezzi di informazione si trovano a fronteggiare numerosi problemi comuni, tra i quali le interferenze politiche e i tentativi di repressione dei media da parte di attori politici; le sfide economiche, comprese le questioni relative alla proprietà delle risorse e alla dipendenza da fonti di reddito esterne; l'autocensura dei giornalisti; un fragile panorama mediatico che risente ancora del retaggio della repressione politica ed economica e di un scarso livello di professionalizzazione; le possibili violenze contro i giornalisti e gli esponenti della società civile che sostengono la libertà dei mezzi di informazione; le incertezze sui futuri sviluppi politici, economici e sociali;
28. evidenziano la necessità di sviluppare un contesto normativo solido, gestito da autorità di regolamentazione dei media forti e indipendenti e da organi di autoregolamentazione che dovrebbero essere incaricati di monitorare e regolamentare l'indipendenza politica e finanziaria delle organizzazioni dei media, stabilire codici deontologici per i giornalisti e garantire la trasparenza, al fine di promuovere il pluralismo del panorama mediatico;
29. sono fermamente convinti che l'opinione pubblica, attraverso la società civile, debba spronare i governi a sostenere lo sviluppo continuo di un potere giudiziario indipendente, esente da corruzione e in grado di affrontare la moltitudine di aspetti giuridici relativi ai media che emergeranno da un paesaggio mediatico in fase di transizione;
30. invitano l'UE a dare ancora più peso alla libertà dei media, come criterio di valutazione del progresso dei paesi verso una società pluralista;
31. sottolineano che l'UE e i suoi Stati membri, unitamente agli altri sostenitori esterni della libertà dei media nella regione, devono veicolare i loro fondi in modo da consentire alle organizzazioni dei media, agli organi di regolamentazione e alle organizzazioni della società civile di affrontare le esigenze specifiche di questo settore. A tale scopo occorre, tra l'altro: rendere disponibili nella regione programmi di scambio per giornalisti e attività di formazione diretta ampiamente accessibili; concedere sovvenzioni per favorire la creazione di reti e la diffusione di buone pratiche; aiutare le associazioni di giornalisti e le ONG a sviluppare le loro capacità di difendere i loro interessi ed esercitare pressioni; creare partenariati a lungo termine tra organi di autoregolamentazione e autorità di regolamentazione del mercato dei media dell'UE e del Mediterraneo meridionale; attuare iniziative di formazione giuridica per

giornalisti, pubblici ministeri e giudici; fornire sostegno ai giovani giornalisti e rendere possibile un accesso ad Internet non soggetto a censura.

L'urgenza di far progredire la situazione economica e sociale delle donne

I partecipanti

32. deplorano il significativo deterioramento dei diritti delle donne avvenuto in questi ultimi mesi in molti Stati della regione euromediterranea;
33. rilevano che, sebbene i diritti delle donne finora siano stati teoricamente sostenuti da un punto di vista giuridico, l'applicazione pratica di tali diritti lascia molto a desiderare. I diritti sociali ed economici delle donne lavoratrici devono infatti essere ancora allineati a quelli dei lavoratori, poiché attualmente esse sono vittime di gravi discriminazioni in termini di retribuzione, accesso all'occupazione e qualità del posto di lavoro;
34. richiamano l'attenzione sul fatto che il tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro (24 %) nella regione del Mediterraneo meridionale è il più basso del mondo, e che la segmentazione del mercato del lavoro fa sì che il lavoro femminile risulti concentrato in un numero limitato di settori. Il tasso di ratifica delle convenzioni OIL relative alle questioni di genere (la n. 100, la n. 111, la n. 156 e la n. 183) resta estremamente basso;
35. segnalano che nella regione del Mediterraneo meridionale il 28-70 % delle donne non sa né leggere né scrivere, e che un requisito fondamentale per il miglioramento dell'integrazione delle donne nel tessuto economico e sociale consiste nell'ampliamento del loro accesso all'istruzione;
36. fanno notare che in molti Stati della regione del Mediterraneo meridionale sono i datori di lavoro, piuttosto che lo Stato, a dover assicurare la remunerazione delle donne in maternità, il che scoraggia l'assunzione di manodopera femminile nei settori non tradizionali;
37. deplorano la mancanza di dati approfonditi e comparabili sulla situazione politica, economica e sociale delle donne nella regione, che impedisce di per sé la definizione di politiche coerenti e riflette la generale carenza di attenzione dei responsabili politici nei confronti delle problematiche femminili;
38. sollecitano i governi a dimostrare in maniera trasparente che stanno promuovendo iniziative nel settore pubblico e privato volte a colmare le disuguaglianze esistenti e che stanno adottando, nei rispettivi bilanci, le misure necessarie per destinare fondi sufficienti alle azioni intese a garantire un'effettiva parità di diritti;
39. raccomandano una maggiore sensibilizzazione dei funzionari dei servizi pubblici di prossimità, soprattutto nell'ambito delle forze di polizia, della magistratura, dell'amministrazione e dei servizi di collocamento, in merito all'applicazione delle

disposizioni legislative che sanzionano le violenze contro le donne e in particolare la violazione del loro diritto alla dignità;

40. invitano l'Unione per il Mediterraneo ad assicurare che i principi delle dichiarazioni di Istanbul e di Marrakech siano presi in considerazione nei suoi progetti;
41. ribadiscono che l'UE deve aderire ai principi stabiliti nella politica europea di vicinato e assicurarsi che i suoi programmi nella regione facciano effettivamente progredire la parità di genere;
42. esprimono apprezzamento per il lavoro compiuto nel quadro del progetto Tresmed 4 inteso a promuovere le pari opportunità tra uomini e donne. I partecipanti a tale progetto hanno criticato il mancato rispetto delle leggi sui diritti delle donne nella regione euromediterranea, hanno formulato proposte su modalità concrete per superare gli ostacoli che incontrano le donne e proposto dei piani di azione per agevolare la partecipazione delle donne al dialogo sociale. In questo contesto, i partecipanti hanno altresì messo in risalto il ruolo positivo che svolgono i CES e gli operatori socioeconomici nel promuovere la parità e l'emancipazione femminile nella regione.

L'importanza di sviluppare l'economia mediante politiche industriali coerenti, soprattutto in ambito energetico

I partecipanti

43. pongono in rilievo l'importanza di attuare politiche di sviluppo industriale in grado di promuovere un modello di crescita sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale e di generare sinergie in questi tre ambiti. Gli strumenti di cooperazione industriale dovrebbero pertanto garantire coerenza tra le politiche in materia di lavoro e occupazione, immigrazione, energia, trasporti, ambiente e approvvigionamento idrico;
44. riconoscono e appoggiano gli sforzi profusi dal segretariato dell'UpM per avviare e mantenere una serie di progetti che contribuiscono a promuovere lo sviluppo economico e sociale nella regione, e chiedono all'UpM e all'UE di lavorare insieme a stretto contatto per una futura strategia comune;
45. rimarcano che un contesto politico e istituzionale stabile migliorerebbe la *governance* nella regione e, unitamente alla certezza giuridica, creerebbe un clima più favorevole alle imprese e agli investimenti, compresi gli investimenti esteri diretti;
46. fanno osservare che la cooperazione Nord-Sud in materia di politica industriale dovrebbe comprendere la realizzazione di azioni in ambiti quali il trasferimento di tecnologie, il sostegno alle PMI, il rafforzamento delle reti logistiche e di trasporto, la formazione;

47. fanno osservare che il settore energetico offre grandi potenzialità per il cosviluppo nella regione euromediterranea e che i paesi del Mediterraneo meridionale hanno la possibilità di sviluppare un'industria delle fonti energetiche rinnovabili competitiva a livello internazionale. Lo sviluppo di tale industria, combinato con la diffusione di una rete appropriata, è essenziale per la promozione dello sviluppo socioeconomico;
48. raccomandano che, nel settore energetico, la cooperazione tra i paesi partner del Sud del Mediterraneo e l'UE sia basata su un approccio regionale piuttosto che su un'azione bilaterale da parte dei singoli Stati;
49. sono fermamente convinti che la realizzazione di un *anello elettrico* mediante l'interconnessione delle griglie di trasmissione dell'energia elettrica fra i paesi della regione costituisca un obiettivo prioritario, per assicurare un approvvigionamento energetico efficiente per tutti e la possibilità di esportazioni energetiche, nonché per ridurre al tempo stesso l'impatto sull'ambiente. Sottolineano che, oltre all'integrazione tecnica dei sistemi elettrici, ciò richiederà modifiche ai quadri istituzionali, una formazione specifica per quanto riguarda le tecnologie coinvolte, un sostegno finanziario sufficiente all'attività di ricerca e sviluppo, e la creazione di infrastrutture di trasporto e immagazzinamento;
50. sottolineano che, per ampliare le prospettive regionali di cooperazione industriale, occorrerebbe rafforzare la partecipazione degli attori economici e sociali, tramite meccanismi congiunti di concertazione anche nell'ambito delle conferenze ministeriali settoriali.

La promozione e il mantenimento della dinamica di sviluppo sostenibile

I partecipanti

51. accolgono con favore il documento finale di Rio+20 *The Future We Want* ("Il futuro che vogliamo"), l'adozione del quadro decennale di programmi e la riaffermazione dell'impegno a favore dello sviluppo sostenibile da parte degli Stati membri dell'ONU, nonostante l'attuale rallentamento dell'economia globale;
52. sottolineano la necessità, per la regione euromediterranea, di una transizione verso un'economia verde inclusiva, come importante strumento per assicurare uno sviluppo sostenibile. Ritengono che l'attuale crisi economica e finanziaria nell'UE, e i cambiamenti politici, economici e sociali in molti degli Stati arabi del Mediterraneo metteranno a dura prova la volontà dei governi di apportare i cambiamenti necessari, ma che al tempo stesso queste sfide offrano una rara opportunità di cambiamento, e pertanto raccomandano l'adozione di obiettivi regionali di sviluppo sostenibili;
53. sottolineano che una sfida chiave per la regione consisterà nell'affrontare il problema dell'impatto del cambiamento climatico e dell'urgente necessità di sganciare le esigenze di sviluppo economico di una popolazione in rapida espansione ambientale dallo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali, investendo in tecnologie orientate al futuro;

54. fanno notare che la chiave del successo consiste nell'integrare obiettivi di sviluppo sostenibile in tutti gli ambiti di intervento (ad es., risorse idriche, agricoltura e sviluppo rurale, trasporti, turismo, energia, rifiuti, costruzione e preservazione dell'ambiente marino);
55. ritengono assolutamente indispensabile garantire il coinvolgimento di tutte le parti interessate, con particolare riguardo alla società civile e agli enti locali e regionali, per garantire un approccio coordinato e a lungo termine alla gestione della domanda, che punti a migliorare i modelli di consumo e produzione;
56. fanno presente che la transizione verso un'economia inclusiva e più verde deve essere effettuata di concerto con le OSC, comprese le parti sociali, e con i forum multilaterali come i CES, allo scopo di garantire che le questioni in materia di lavoro dignitoso, uguaglianza di genere, tutela dell'ambiente e protezione sociale costituiscano elementi indispensabili della transizione;
57. poiché il Mediterraneo settentrionale e quello meridionale si trovano ad affrontare le stesse problematiche legate allo sviluppo sostenibile, raccomandano alle parti interessate di entrambe le sponde di adottare misure comuni e progetti condivisi basati su una cooperazione rafforzata Nord-Sud e Sud-Sud, che prevedano obiettivi comuni di sviluppo a breve, medio e lungo termine;
58. chiedono l'introduzione di una tabella di valutazione dello sviluppo sostenibile nella regione euromediterranea, che fornisca orientamenti e indicatori di comparazione delle prestazioni e consenta lo scambio di buone pratiche, l'individuazione di progetti pilota, l'elaborazione e la diffusione di relazioni nazionali e regionali sullo stato di avanzamento, nonché l'adozione di misure di rafforzamento delle capacità per aiutare i paesi in fase di sviluppo e di transizione a perseguire le loro strategie più a lungo termine.

Il ruolo della società civile nella lotta alla corruzione

I partecipanti

59. sottolineano che la corruzione nelle sue diverse forme è stata una delle cause principali dei recenti disordini popolari della *Primavera araba*, un fenomeno che sottolinea lo stretto legame esistente, nella percezione dell'opinione pubblica, tra corruzione, da un lato, e repressione politica, mancanza di libertà e privazione economica e sociale, dall'altro;
60. rilevano che la corruzione è un fenomeno che si verifica nella maggior parte dei paesi del mondo e che combatterla è un'impresa complessa e dai molteplici aspetti, che richiede un approccio multilaterale e un piano di eradicazione a lungo termine;
61. riconoscono che i piani di azione anticorruzione (siano essi a livello di governo o di società civile) devono basarsi su un ampio sostegno pubblico per avere successo, e sottolineano che

la società civile, compresi i media e le parti sociali, svolge un ruolo essenziale nel promuovere tale sostegno;

62. sottolineano, a questo proposito, che le OSC e i media devono essi stessi essere indipendenti, rappresentativi e esenti da corruzione; e invitano tali organizzazioni a dare l'esempio nella società adottando misure di trasparenza interna come i codici deontologici, la revisione dei conti, le relazioni finanziarie e altre iniziative appropriate, avvalendosi delle competenze tecniche fornite dalle ONG e dalle organizzazioni locali e internazionali specializzate nella lotta alla corruzione;
63. fanno osservare che i governi sono responsabili per l'adozione della normativa e l'istituzione degli organi di contrasto necessari per la lotta alla corruzione, organi che devono essere consolidati e ampliati come misura di miglioramento della trasparenza e della qualità della nuova *governance* nelle istituzioni legislative ed esecutive e nei servizi pubblici. Accolgono pertanto con favore l'istituzione di organi anticorruzione in alcuni paesi, ad es. il Marocco, che dovrebbero svolgere un ruolo visibile di coordinamento in materia di lotta alla corruzione;
64. invitano le autorità politiche a collaborare con la società civile alla definizione di un piano d'azione con una serie di impegni scaglionati nel tempo per prevenire ed eradicare la corruzione a tutti i livelli, anche a quelli più alti della classe dirigente;
65. insistono sul fatto che i piani d'azione dell'UE devono sostenere la riforma della giustizia e del sistema penitenziario e la cooperazione di polizia e giudiziaria; e raccomandano all'UE di mantenere le priorità della politica europea di vicinato per quanto riguarda le azioni di cooperazione concernenti la lotta contro la criminalità organizzata, il traffico di armi e di stupefacenti, il riciclaggio e i reati economici e finanziari, dato che questi fenomeni sono spesso i corollari della corruzione.

Programma di lavoro 2013-2014

I partecipanti

66. hanno deciso che nel vertice del 2013 verranno affrontati i seguenti temi:
 - a) gestire le sfide relative alle risorse idriche nella regione euromediterranea;
 - b) giovani e occupazione nella regione euromediterranea;
 - c) relazione di *follow-up* su immigrazione e cooperazione nella regione euromediterranea;
 - d) relazione di *follow-up* sulla situazione economica e sociale delle donne nella regione euromediterranea;
 67. hanno deciso che nel vertice del 2014 verranno affrontati i seguenti temi:
 - a) combattere la povertà e l'esclusione sociale nella regione euromediterranea.
-